

## GRETA GRINTOSA

Quanto mi piacerebbe farvi vedere la casa in cui abitava Greta Grintosa. Era così piccola e carina che si poteva quasi credere che fosse una di quelle casette delle fiabe dove vivono nani o folletti. Si trovava in una stradina di ciottoli tutta su e giù, nella zona più povera della città. Sì, era davvero povera quella via: le altre case non erano molto meglio di quella di Greta Grintosa.

Quella di Greta Grintosa... ma che dico? Naturalmente non era lei la padrona, era la nonna. La nonna che faceva i bastoncini di

zucchero per venderli il sabato al mercato. Però io la chiamo lo stesso la casa di Greta Grintosa. Quando si passava di lì, la si trovava sempre seduta sui gradini che davano sulla strada. Non si era mai vista una bambina con gli occhi più scuri e più allegri di lei, né con le guance più rosse. E poi aveva un'aria – come dire? – un'aria così grintosa. Sì, grinta è proprio la parola giusta! Mica per niente la nonna si era inventata quel nomignolo. A sentir lei, la piccola aveva un'aria grintosa già a tre mesi, quando un bel giorno gliel'avevano recapitata in una cesta con il messaggio: ecco qui, prenditene cura tu, perché non c'è nessun altro che lo fa.

Ah, quella casetta, quant'era graziosa! Aveva due finestrelle affacciate sulla strada, da cui spesso sbucavano la punta di un naso e due allegri occhi scuri. Sul retro, ben protetto da un'alta staccionata verde, c'era un piccolo giardino. Sempre che lo si possa chiamare giardino, visto che ci stavano giusto

un ciliegio e qualche cespuglio di uva spina. Naturalmente c'era anche un pezzetto di prato verde, dove la nonna e Greta bevevano il caffè in primavera, quando faceva caldo e c'era il sole. O meglio, era la nonna che beveva il caffè. Greta intingeva solo le zollette nella tazza della nonna. E poi lanciava le briciole di pane ai passerotti che saltellavano sul vialetto proprio accanto all'aiuola dove crescevano i bucaneve.

A Greta la casa della nonna andava benissimo, anche se era così piccola. La sera, dopo essersi infilata sotto le coperte sulla panca della cucina, mentre la nonna tagliava la carta per le caramelle seduta al tavolo, lei recitava la preghierina a voce alta e chiara:

Intorno a casa gira un angioletto  
e veglia su di noi che siamo a letto.  
Due ceri d'oro e un libro tiene in mano.  
In nome di Gesù ora dormiamo.

Greta era molto contenta che di notte l'angelo girasse intorno alla loro casa: in un certo senso la faceva sentire più tranquilla. Era solo un po' preoccupata di come facesse a portare tutta quella roba: due candele dorate e un libro. Le sarebbe piaciuto vedere come se la cavava. E la staccionata, com'è che la scavalcava? Greta sbirciava spesso fuori dalla finestra che dava sul giardino. Magari una buona volta sarebbe anche riuscita a vederlo, quell'angelo. Finora però non c'era stato verso: si capisce che lui ne approfittava mentre lei dormiva.

Quando successe quello che sto per raccontarvi, Greta non aveva ancora compiuto sette anni. In realtà non è neanche straordinario quello che successe: la nonna scivolò sul pavimento della cucina e si fece molto male a una gamba. Niente di eccezionale, dunque: sono cose che capitano tutti i giorni. Se non fosse che mancava appena una settimana a Natale! Pensate a tutti i bastoncini

di zucchero da vendere in piazza al mercato! Chi li avrebbe venduti, con la nonna costretta a letto, incapace di muovere la gamba senza urlare? Chi avrebbe cucinato il prosciutto natalizio, comprato i regali e addobbato la casa per le feste?

«Io», disse Greta.

Ve l'ho detto che aveva grinta.

«Povere noi, bambina mia», disse la nonna dal letto, «mica puoi fare tutto tu. Dovremo chiedere alla signora Larsson se è disposta a tenerti con sé per Natale, e vedere se possono ricoverarmi.»

A quel punto Greta sfoderò una grinta che più grinta non si può. Lei a casa dei Larsson e la nonna in ospedale?

E rinunciare così a festeggiare il Natale insieme come avevano sempre fatto? Neanche a parlarne, disse Greta, con i suoi sei-quasi-sette-anni e gli occhi più scuri e più allegri del mondo.

E si mise all'opera. Per prima cosa però



dovette chiedere alla nonna come si facevano le pulizie natalizie. Le sembrava di ricordare vagamente che si buttava all'aria tutta la casa, fino a ritrovarsi con i mobili sottosopra e in un caos che peggio di così non si può. Poi si rimetteva tutto in ordine, e allora era Natale.

La nonna disse che per una volta non era il caso di fare tutto proprio così a puntino, i vetri si potevano anche lasciar perdere. Gre-ta però non volle nemmeno sentir ragione.

Senza tende pulite non era un vero Natale e mica si potevano mettere le tende pulite alle finestre sporche, no?

La signora Larsson venne a dare una mano, questo sì. Passò lo straccio sul pavimento della cucina e della stanzetta, l'unica che c'era. Anche i vetri li lavò lei. Al resto pensò Greta. Avreste dovuto vederla quando andava in giro con il fazzoletto in testa e lo strofinaccio per la polvere stretto in pugno.

